

Umorismo Il secondo libro di Francesco Muzzopappa (**Fazi**) è una commedia surreale ambientata nella Torino aristocratica di oggi

Contesse squattrinate e maggiordomi colti Gli «Affari di famiglia» sono tutti da ridere

Influenze illustri

Nel ritratto dell'élite cittadina forte è l'eco di scrittori come Wodehouse, Sharpe e Sedaris. Ma «si sente» anche Waugh

di **ROBERTA SCORRANESE**

«**L**a casa da ipotecare e una rapina in banca. È il giorno perfetto per avere un ictus».

Affari di famiglia, il secondo libro di Francesco Muzzopappa, è una piccola tempesta di saette divertenti, battute gustose, scene da umorismo inglese che raramente punteggiano la nostra letteratura contemporanea. Perché, in un ordinario giorno di post-crisi del debito sovrano nella Torino di oggi, a parlare di case da ipotecare e rapine in banca non è un rappresentante della classe plebea, né un povero disoccupato di lungo corso. È nientemeno che la contessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, discendente dell'ultimo grande casato cittadino.

Ma oggi è squattrinata, come tanti: non c'è più una lira e le ristrettezze che la costringono a mangiare i semplici biscotti confezionati al posto delle prelibate frolle di pasticceria è francamente insopportabile. Per di più, indotta a far fronte alle debolezze di un rampollo degenerare, per nulla attento all'etichetta della famiglia. Anzi, metodicamente impegnato a spassarsela con un'allegria fanciulla, alla quale ha regalato un seno nuovo proveniente da Miami. E la povera contessa Dal Pozzo eccetera, quando lo apprende (addirittura, orrore!) dalla stampa scandalistica, esclama risoluta: «Non si è mai pronti per un seno nuovo». E non sa ancora quel che deve accadere: l'eredità finirà per regalare alla tizia con il seno finto un rarissimo diamante, ultima risorsa (in tutti i sensi)

della dinastia in disfacimento. Non resta che correre ai ripari. Va a caccia delle conoscenze opportune e, a un malcapitato rapinatore di professione, susurra: «Ragazzo mio, le chiedo di rapirmi».

L'idea di fondo c'è (la nobilista spiantata che finge un sequestro per raggranellare i soldi necessari a coprire i debiti) e la scrittura pare leggera. Ovviamente nel taglio algido e corrosivo dell'ambientazione orchestrata da Muzzopappa c'è molto P.G. Wodehouse, con le sue lezioni di stile da tramonto aristocratico. Forse lo scrittore inglese è stato d'ispirazione anche per tratteggiare il gustoso carattere di Orlando, il maggiordomo della contessa, unico superstite di una strage di domestici il quale non rinuncia alle sue letture «alte» e alle osservazioni discrete (leggi: pungenti). Ovviamente (per ammissione dell'autore) qui si rintracciano umoristi dalla sensibilità più «moderna», come David Sedaris e Tom Sharpe, nonché la serie «Tre nipoti e un maggiordomo».

Ma nel libro di Muzzopappa (classe 1976, barese di origine e milanese d'adozione) ci sono anche echi di un umorismo più colto e raffinato, seppure ancora in embrione: quello di Evelyn Waugh e delle sue classi altolocate, per esempio, il suo gusto per il paradosso, l'assurdo mai percepito come surreale perché autentico, nato dall'esperienza quotidiana. Muzzopappa fa il copywriter e viene dalla scuola di scrittura di Raul Montanari. Ben recensito è stato il suo esordio, *Una posizione scomoda* (sempre **Fazi**, 2013). Dunque, la materia dello scrittore sembrerebbe esserci tutta. Per ora, di certo, qui si ride molto.

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro «Affari di famiglia» di Francesco Muzzopappa, **Fazi**, pp. 234, € 14,50



Ispirazioni

Il cast di «The Family Affair», in Italia «Tre nipoti e un maggiordomo», serie tv americana trasmessa dalla Rai dal 1976. Ha ispirato Muzzopappa

